

I DISOCCUPATI HANNO BLOCCATO LE RUSPE PER UNA SETTIMANA. L'IMPRESA PER ORA HA ABBATTUTO IL 30 PER CENTO. MA NON SA FIN DOVE DEVE ANDARE AVANTI

Meglio scendere dalla corriera blu. La costiera amalfitana è stretta e pericolosa, ma solo a piedi si possono annusare i profumi. Terrazze di limoni maturi, piante di nespole. Ginestre fiorite. I primi fichi cominciano a prendere il colore viola. Sono importanti, i fichi, in questa storia. Se non ci fosse stata la «fonte del fico», forse il «mostro» sarebbe ancora vivo, forse non si sentirebbe questo rumore di ruspe...

Eccolo, il Fuenti. Si vede da lontano, ad una curva della costiera, poi scompare. Per ritrovarlo, bisogna scendere verso il mare, su una strada asfaltata. C'è un piazzale che era il parcheggio, ed ora è pieno di cavi di ferro, che erano l'anima del cemento. Un'altra strada, stavolta coperta da polvere bianca - è il cemento stritolato - ed eccole ruspe al lavoro. Solo dopo avere camminato sotto i limoni, si comprende l'orrore del Fuenti. Un pezzo di montagna non esiste più. Alberi, terra e roccia sono stati portati via, ed il vuoto è stato «contornato» con muri di cemento. In mezzo, l'albergo bianco con 230 camere, la piscina, il salone dei congressi, quelli dei banchetti... Il lato destro - guardando dal mare - e la facciata con i balconi vista mare, non esistono più.

C'è un uomo con la tuta rossa, alla guida di una «pinza». Manovra due denti di acciaio che stringono i piloni di cemento, e li sgrigliano. I denti afferrano il ferro che era dentro, lo strappano, lo appoggiano accanto alla piscina vuota. Cadono i pavimenti con le piastrelle, i bagni, le finestre che permettevano di guardare il mare più bello d'Italia. «Cosa fa lei là sotto? Vuole morire?». Quello che grida è un uomo con la tuta blu, ed emerge dal buio di quella che era la hall.

«Sono una specie di guardiano», dice l'uomo con la tuta blu. «Guardo il mio albergo che viene distrutto pezzo per pezzo, e sto attento che i curiosi come lei non finiscano sotto le macerie». Adesso è seduto all'ombra, su quella che era una poltrona da barbiere. «Certo, c'era anche il coiffeur, qui da noi. Tutti i servizi, c'erano. Un hotel quattro stelle, bellissimo. Adesso fa il ciccone. «Questa è la grande hall. Qui di fianco la sala congressi, sotto al piscina. Sono qui da vent'anni, e per questo dico il «mio» albergo. Io sono un dipendente, facevo la manutenzione. Se fosse davvero mio, io ci avrei sparato, a quelli».

Quelli non sono gli operai di Bergamo - ditta Despe, demolizioni speciali - che stanno abbattendo il Fuenti. «Quelli» sono gli ambientalisti che ci hanno rovinato. «Difendono gli alberi, i fiori, gli uccellini... E noi chiesimo cristiani, cosa dovremmo mangiare? Le foglie? Per quattro anni, dalla fine del 1980 in poi, qui sono stati ospitati i terremotati di Avellino e Salerno. Allora gli ambientalisti non hanno protestato. Non hanno detto nemmeno una parola. Vuol dire che il Fuenti va bene per i disgraziati e non per i turisti che portano i soldi? Si facessero vedere, quelli, si facessero vedere almeno una volta...».

Quando pinze, frantumatori e benne mordenti si fermano, c'è un silenzio irreale. Se ne sono andati, da poche ore, anche i disoccupati del «Sindacato azzurro di Napoli», che erano arrivati venti giorni fa, subito dopo l'inizio della demolizione. «Stavano qui in tenda». Puntualissimi, questi disoccupati. Nemmeno sapevano cosa e dove fosse il Fuenti, ma si sono offerti come «scudi umani» in difesa dell'albergo e soprattutto della proprietà, la T. I. srl, Turismo internazionale, di Bari. Restano ancora lì le loro bandiere az-

INFO
Le tappe dal 1968 alla svolta del 1997

5 agosto 1968: il Comune di Vietri sul Mare concede la licenza edilizia. La Sovrintendenza della Campania dà il nulla osta. L'edificio viene terminato nel 1971. Sempre nel 1971 Sovrintendenza e Comune revocano il nulla osta. I provvedimenti sono confermati dal Consiglio di Stato nel 1981. Con il condono del 1985 la proprietà chiede parere favorevole, ma il Ministero dei Beni Culturali annulla il nulla osta della Regione. Il Tar della Campania nel 1992 conferma il parere del Ministero. Il Consiglio di Stato nel 1997 sancisce la non condonabilità. Il 21 aprile 1999 inizia la demolizione.

D e g r a d o

Demolizione in corso per l'albergo che deturpa la costiera. Ma nel paese vicino molti ancora vogliono salvarlo, compreso il sindaco

Fuenti, in compagnia del mostro con tanta rabbia e nostalgia

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

zurze, ed i cartelli con «Divieto di demolizione», ormai stracciati dal vento.

Anche l'uomo con la tuta rossa adesso è in pausa. «Nemmeno io voglio il nome sul giornale, sono un dipendente della Despe. Fino ad oggi abbiamo tirato giù il trenta per cento dell'hotel. I disoccupati ci hanno bloccato una settimana, ma adesso andiamo avanti bene. Noi della ditta non sappiamo ancora se dobbiamo tirare giù tutto o soltanto una parte. Per ora, di sicuro, sappiamo che dobbiamo arrivare fino all'altezza della hall dell'hotel. Poi, ci diranno cosa fare».

Sono diventati amici, l'uomo che distrugge l'albergo e l'uomo che per vent'anni ne ha riparato i guasti. L'uomo con la tuta rossa è sempre in giro per l'Italia, con le sue «pinze» che sembrano un mostro da cartone animato giapponese, a tirare giù costruzioni troppo vecchie o troppo abusive. «Il primo edificio me lo ricordo bene: era il "gigantino" di Milano, quindici piani. Poi, sotto la scorta di polizia e carabinieri, ho tirato giù il vecchio Leoncavallo...».

L'uomo con la tuta blu sa invece che il suo lavoro sta finendo. «Tutta colpa degli ambientalisti... Abbiamo fatto due stagioni, nel 1979 e nell'80, e qui lavoravano cento persone. Poi sono arrivati quelli del terremoto. Ma anche quando c'erano loro, si faceva qualche banchetto di nozze. Questo era il posto più bello del mondo. Se l'hotel fosse aperto a pieno regime, ci sarebbe lavoro per duecento persone. E non è vero che siamo proprio sulla spiaggia: ci sono duecento gradini, fra il piazzale della piscina e l'acqua del mare. Ma cosa conta...? Quelli hanno deciso che noi dobbiamo mangiare le foglie. E cosa faranno, in questo buco? Pensano forse di poter ricostruire una montagna?».

Ci sono due chilometri, fra l'agionia del Fuenti e Vietri sul Mare. Sulla corriera partita da Cetara adesso tutti guardano a destra. «E' uno schifo, lo stanno buttando giù davvero». «Avevamo una cosa bella, la distruggono». «Quelli un poco se la sono voluta, non hanno rispettato le leggi». «Sono trent'anni che è lì, poteva starci ancora...». Ma non c'è tem-

po per discutere, e forse nemmeno la voglia.

Si scende nella piazza del paese, con il bar, il parcheggio, l'edicola con Sant'Antonio. Vietri - dice il suo sindaco, Cesare Marciano, eletto in una giunta di centro sinistra, «è un paese di ignavia». «Sarà perché il Fuenti non ha mai funzionato a pieno regime, sarà perché era chiuso ormai da quindici anni, ma nessuno in paese ha protestato davvero. Non ci si arrabbia per la perdita del lavoro, se il lavoro non c'è mai stato. Ci sono angoscia ed amarezza, ma anche tant'ignavia».

Mica semplice, capire il sindaco. E lui che ha firmato l'ordinanza di «abbattimento e ripristino dello stato dei luoghi», ma non ne è certo entusiasta. «Ci hanno trattato come un paese africano», dice. «Hanno mandato gli ispettori del ministero dell'ambiente. Se non avessi fatto l'ordinanza io, la competenza sarebbe passata nelle mani del ministro dell'ambiente. Quelli sono integralisti. Se io fossi D'Alema - e lo dice uno di sinistra - li caccerei a calci nel culo. Questa demolizione lascia l'amaro in bocca a tutti, anche a me, che il Fuenti lo vedevo ormai da trent'anni, ci avevo fatto l'abitudine. Non è certo il solo "mostro" che c'è in Italia. Guardi questa cartolina, che mi hanno mandato dalla Sicilia. Questo è l'albergo del Faro a Pugnoli. Che differenza c'è con il nostro? Adesso, vogliamo che almeno si faccia un concorso, indetto dallo Stato a livello internazionale, per il restauro del paesaggio. Non di deve restare un buco, al posto del Fuenti. Se questo succederà, vuol dire che hanno voluto soltanto darci una lezione».

Strana giunta di centro sinistra, quella di Vietri: è appoggiata da Forza Italia e Alleanza nazionale, e non dai Ds. Questi se ne sono andati nell'aprile dell'anno scorso ma il sindaco - era del Psi, ora è Sdi - non è caduto perché An e Fi non hanno votato la sfiducia. Francesco Morciano è il capo di Alleanza nazionale e, ci tiene a dirlo, cugino del sindaco. Racconta tutta la storia del Fuenti (licenza edilizia nel 1968, condanna per abusi edilizi nel 1977, licenza annullata nel 1982, condono



della Regione nel 1990, sentenza del consiglio di stato nel gennaio 1998 che annulla la possibilità di condono...) e avanza la sua proposta: «Il Fuenti non deve sparire. Il proprietario, la famiglia Mazzitelli, può abbattere qualcosa come sta facendo, e poi dimostrare che è pura illusione ripristinare lo stato dei luoghi. Allora

dovrebbe pagare trenta miliardi di multa. Ecco la mia proposta: invece di tirar fuori soldi potrebbe cedere parte della proprietà al comune e noi come soci potremmo chiedere i mutui regionali per il turismo. Tutto chiaro?». C'è chi non si rassegna davanti all'agionia del Fuenti.

L'albergo del Fuenti prima dell'inizio della demolizione

C'è chi invece è convinto che «l'hotel sarà abbattuto completamente». Ovidio Gagliardo, nel 1968, era assessore ai lavori pubblici (il sindaco era Pci) e si dimise quando il Comune concesse la licenza al Fuenti. Ora è candidato sindaco per i Ds. «Dopo la demolizione totale - dice - la proprietà potrà presentare un progetto compatibile con l'ambiente. Ma questo hotel deve assolutamente sparire».

Trentun anni a combattere contro «il mostro». «Io mi dimisi perché la sovrintendenza aveva bocciato un nostro progetto per case popolari, e subito dopo diede parere favorevole al Fuenti ed alla costruzione di cinquanta ville. Paradossalmente la nostra tenacia è stata aiutata anche dai proprietari. Ci hanno provocato continuamente. Hanno chiuso l'accesso al mare, hanno tagliato la montagna e buttata in acqua, hanno occupato la spiaggia con gli ombrelloni... Come avremmo potuto dargliela vinta?».

Un caffè al bar della piazza, con prezzi speciali. Mille lire il caffè per i residenti, millecinquecento per gli altri italiani, duemila per i turisti stranieri che si fermano per comprare ceramiche. Si vede il Fuenti, coperto da una nuvola di polvere. Le ruspe stanno ancora lavorando.

Vincenzo Buonomo, che ha combattuto il Fuenti fin dalla posa della prima pietra, conosce il segreto del fico e della fonte. «Non hanno tenuto conto, quelli del Fuenti, che quella era la "nostra" spiaggia. L'acqua fresca e purissima usciva dalla roccia sotto un fico, proprio sulla spiaggia. Ci si andava in barca, ed il posto più bello, e ci si dissestava. Quando nel 1980 hanno messo gli ombrelloni, dicendo che anche la spiaggia era privata, siamo partiti in duecento, con i gozzi, ed abbiamo invaso l'arenile. Ci chiamarono "i nuovi saraceni". Certo, la nostra non è stata una battaglia facile. Quando negli anni '70 il pretore bloccava i lavori, la Cgil per protesta mandava gli edili ad occupare il municipio. Sembrava strano, ma noi per 31 anni non siamo riusciti a dimenticare quella sorgente che usciva sotto il fico».

Un libro bianco

Il muro di ottomila chilometri che uccide le coste

In un libro bianco del 1998, il Touring Club, attingendo anche alle indagini del Ministero dell'Ambiente, denuncia la cementificazione selvaggia delle nostre coste, con alcuni dati sorprendenti che riportiamo di seguito. Innanzitutto la densità abitativa: se la media nazionale è di 189 abitanti per chilometro quadrato, nelle pianure e lungo le coste spesso si avvicinano ai 500 ab/kmq, la densità media di popolazione nei nostri comuni litoranei è pari a 387 ab/kmq. Nel quarantennio che va dal 1951 al 1991 si è verificato un progressivo spostamento della popolazione verso le aree costiere, che ha portato i residenti a crescere del 30 per cento: qui vive, infatti, il 30 per cento degli italiani, poco meno di 18 milioni di abitanti. A questi, poi, va aggiunta la popolazione che raggiunge le località marine per motivi di turismo. Nel 1996 sono stati stimati per il turismo balneare oltre 30 milioni di arrivi e più



di 130 milioni di presenze. A questi flussi ha corrisposto una costante crescita di infrastrutture, non sempre adeguate allo scopo e alla salvaguardia del mare. Il 52 per cento dei 7.122 chilometri di coste è rappresentato da spiagge. L'erosione colpisce circa 1.500 chilometri di costa e che riguarda in particolare Calabria, Sicilia, Toscana e Lazio. A seguito di studi realizzati ad hoc, il ministero dei Lavori pubblici ha segnalato, tra le cause dei fenomeni erosivi, anche molto accentuati, che comportano l'arretramento o l'avanzamento della linea della costa, soprattutto il diminuito apporto dei sedimenti da parte dei corsi d'acqua, anche a causa delle opere di sbarramento realizzate; le variazioni climatiche; la subsidenza; l'erosione eolica; l'asportazione e demolizione delle dune costiere.

Una delle analisi più aggiornate sulle aree costiere occupate dall'urbanizzazione, realizzata sui dati dell'ultimo censimento Istat, individua propria nella enorme quantità di edifici esistenti nei comuni costieri la principale ragione della profonda alterazione morfologica dei litorali italiani.

Ecco qualche cifra. Il dato complessivo,

nei comuni costieri, è di 7.765.172 abitazioni, pari al 32 per cento del totale nazionale: tre miliardi e 150 milioni di metri cubi. Un valore equivalente a «un edificio continuo lungo circa 8 mila chilometri, largo 10 metri e alto 15 piani: una vera muraglia». Una parte consistente di questa muraglia di cemento è costituita da case non occupate per il stagionalità (la densità, nelle aree costiere, di abitazioni non occupate è di 0,49 per ettaro contro una media nazionale di 0,18). Resterebbero quasi inabitate tutto l'anno ad eccezione dei mesi estivi 2.096.600 abitazioni, pari a circa 850 milioni di metri cubi (quattro dei 15 piani dell'edificio ipotizzato).

Solo in 106 comuni costieri la percentuale delle case estive varia dal cinque al 20 per cento del totale delle abitazioni (un solo comune è al 4,1 per cento, nessuno sotto questa percentuale); in 121 comuni, invece, le abitazioni non occupate sono tra il 21 e il 30 per cento del totale; in ben 229 comuni, poi, si oscilla tra il 31 e il 50 per cento; infine, in 185 comuni la quota supera addirittura il 51 per cento.

Le case vacanza non sono l'unico motivo

delle trasformazioni dell'assetto delle coste italiane. Ci sono le opere portuali e le banchine, che occupano il quattro per cento dell'estensione dei litorali, per un totale di 239 chilometri. Ci sono le opere di difesa che pure proteggono il 3,9 per cento del perimetro dello Stivale. Migliaia, poi, sono i chilometri interessati da infrastrutture per il trasporto stradale o ferroviario. A seguito della massiccia cementificazione a cui sono state soggette le nostre coste negli ultimi decenni, oggi soltanto il 5,4 per cento dei territori costieri può essere considerato selvaggio e solo il 13,7 per cento semi-selvaggio. E si tratta di spazi rintracciabili qui e là, frammenti di natura accerchiati dalle opere dell'uomo: in tutta Italia, nei fatti, esistono solo sei ambiti costieri omogenei liberi di lunghezza superiore ai 20 chilometri, e solo 33 compresi tra i 10 e i 20 chilometri (di essi, e non è una sorpresa, rispettivamente quattro e 12 sono in Sardegna). Ed è anche per questo, dunque, che l'erosione aggredisce il nostro bagnasciuga per almeno 1.039 chilometri (di certo, 196 in Calabria, 140 in Sicilia, 122 in Toscana, 117 nel Lazio).

